

Fiscal Compact

A prescindere da come la pensino tutti, i discorsi pro o contro l'Europa fanno un uso o un abuso spropositato del termine inglese fiscal compact. Ma che cosa si nasconde dietro questa parola?

Resilienza

Come affrontare il cambiamento.

Potrà sembrare un'affermazione cinica ma non c'è dubbio che i momenti di crisi con conseguenti difficoltà economiche e sociali, sono i periodi più fecondi per la riflessione e il ripensamento delle scelte passate. La forza della necessità apre le menti all'analisi e predispone al cambiamento dello *status quo*. Guardando all'economia e alla politica, le turbolenze derivate dallo scoppio della bolla speculativa sui mercati finanziari, hanno stimolato copiosi dibattiti a tutti i livelli, dal mondo accademico alle grandi conferenze internazionali. Tra gli argomenti più discussi per la vastità del fenomeno e per la varietà dei punti di vista vorrei brevemente sottolineare il discorso intorno al concetto di **resilienza**.

Che cosa è la resilienza?

E' un concetto che si trova in molti contesti dall'agricoltura alla meccanica dalla psicologia all'ecologia per questo è difficile darne una definizione generica. Diciamo che la resilienza è la risposta che un'entità dà al cambiamento del proprio stato di equilibrio, una reazione che, prendendo atto

che non si può ripristinare totalmente la condizione di partenza, tende a limitare i danni del cambiamento cercando un nuovo adattamento all'ambiente. Quindi adattamento e riduzione dei danni sono gli elementi fondamentali di un'azione resiliente.

Le implicazioni nel campo economico e politico sono molto importanti. Tra i primi governanti a menzionare la necessità di un cambiamento di mentalità in ottica resiliente è stato **Barack Obama** nei suoi discorsi di insediamento alla Casa Bianca. Il Presidente ha sottolineato la necessità di un'inversione di rotta della politica nazionale e internazionale perchè le sfide della modernità non sono più affrontabili con gli strumenti del passato. Il **World Economic Forum** nell'ultimo incontro a Davos ha sottolineato che le crisi, le disuguaglianze sociali, il rapporto tra attività economica e preservazione dell'ambiente sono questioni dove l'approccio resiliente potrebbe dare il suo meglio. Anche in Italia l'argomento sembra aver fatto breccia nelle discussioni pubbliche, ne è una testimonianza la recente visita di **Rob Hopkins** uno dei fondatori del movimento «**Transition Town Transition Network**» che tra i suoi obiettivi si pone la trasformazione delle comunità locali in comunità resilienti. Cercando in rete il blog di **Beppe Grillo** ne ha parlato in questo post.

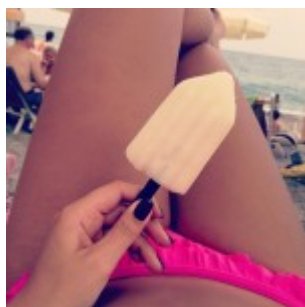
Per passare dalla teoria astratta alla pratica come dovrebbero cambiare i comportamenti dei cittadini, delle aggregazioni sociali e delle istituzioni per essere in linea con la nuova filosofia?

Il primo mutamento di mentalità ce lo suggerisce il professor **Alberto Sangiovanni Vincentelli** che sprona la nostra società a non aver paura di assumere i rischi derivanti dalle innovazioni. Il fattore psicologico è fondamentale. L'apertura mentale, la tolleranza, la cultura dell'inclusione delle minoranze sono tutti fattori essenziali per affrontare i cambiamenti e le incertezze del futuro. Società più solidali

sono società che possono adattarsi nel miglior modo possibile all'ambiente caotico, immerso nell'instabilità perpetua. Per quanto riguarda il ruolo delle istituzioni, le politiche dovrebbero incentivare e favorire l'accumulazione di capitale umano e la flessibilità dei sistemi produttivi. I governi non dovrebbero mai sottovalutare l'importanza degli investimenti nella ricerca scientifica, nella tutela del territorio, nell'arte e nella cultura in generale. Infine gli enti locali dovrebbero favorire il più possibile la cultura della condivisione e della cooperazione. Esempi di cooperazione sono i gruppi di acquisto solidale (vedi il mio post precedente), programmi di risparmio energetico e di riciclo dei materiali di scarto.

Per concludere, vivremo in un mondo sempre di più instabile, più interdipendente e iperconnesso, se vogliamo sopravvivere degnamente dovremo imparare ad adattarci e cambiare velocemente, prima ne prendiamo atto e meglio è.

IUC la nuova imposta con il nome di un ghiacciolo ma il gusto di un cetriolo



Il Governo per il 2014 ci ha regalato la IUC, l'Imposta Unica Comunale, in sostituzione di Imu e Tares (che aveva appena preso il posto della Tarsu).

Si chiama "imposta unica" ma in realtà è la somma di tre tasse

diverse tra loro, sia per modalità di calcolo, sia per i soggetti obbligati al pagamento.

Anche il Comune di Pomezia dovrà dotarsi, entro il termine di approvazione del bilancio preventivo 2014 (30 aprile salvo proroghe), del regolamento di questo nuovo sistema di tassazione e stabilire le tariffe con le quali calcolare quanto dovremo pagare.

Le tre tasse che compongono la IUC si chiamano: IMU, TASI e TARI

La parte IMU ha le stesse regole dell'imposta pagata fino al 2013, ma rimangono esclusi dal tributo gli immobili (non di lusso) adibiti ad abitazione principale.

A tal fine e' indispensabile che oltre alla dimora, anche la residenza anagrafica coincida con l'indirizzo dell'immobile.

Le aliquote per il 2014 saranno stabilite con successiva delibera, **per l'anno 2013 l'aliquota base era il 10,6 per mille.**

Si pagherà in due rate scadenti il 16 giugno ed il 16 dicembre di ogni anno tramite bollettino postale oppure utilizzando il modello di pagamento F24.

Non grava in alcun modo sugli inquilini degli immobili affittati.

La seconda componente (molto simile all'Imu e per questo accolta con pareri discordanti circa la sua legittimità) si chiama **TASI, tassa sui servizi indivisibili.**

Sarà pagata da tutti i proprietari di immobili **incluse le prime case e per una quota variabile dal 10 al 30 per cento anche dagli inquilini.** E' finalizzata alla copertura dei servizi indivisibili dei Comuni, quali ad esempio l'illuminazione e la manutenzione stradale.

L'aliquota base e' dell'1 per mille da applicare ai valori Imu degli immobili, ma per il 2014 i comuni potranno alzarla fino al 2,5 per mille.

Attenzione però perchè la somma tra Imu e Tasi per il 2014 non potrà comunque superare il 10,6 per mille.

Il recente decreto Renzi Salva Roma, ha previsto una ulteriore possibile maggiorazione dello 0,8% utilizzabile dai comuni per finanziare detrazioni.

Le scadenze e le modalità di pagamento dovrebbero essere le stesse dell'Imu.

La terza componente della IUC si chiama TARI e non è altro che la vecchia TARES, dovuta sia dai proprietari che dagli inquilini.

Il gettito sarà destinato a finanziare tutti i costi del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti a carico dell'utilizzatore.

Si pagherà in due rate semestrali ma non è escluso che per questa componente il comune possa prevedere un maggior numero di rate.

*Ricapitolando la **IUC**, la nuova imposta unica sugli immobili, sarà pagata da tutti i detentori di immobili, la quota **IMU** non graverà sulle prime case, la quota **TASI** sarà pagata parte dai proprietari e in piccola parte dagli inquilini, la parte **TARI** sarà pagata da chi produce i rifiuti.*

Job Meeting

Un piccolo contributo contro la crisi.

Ci sono molte ragioni economiche che portano un paese ad avere forti tassi di disoccupazione. La prima, di natura keynesiana, ovvero suggerita dal grande economista inglese **John Maynard Keynes**, postula una relazione tra la mancanza di domanda di beni e servizi da parte dei consumatori, mancanza che porta le imprese a ridurre la produzione e quindi il numero dei lavoratori. Un'altra motivazione, ad esempio descrive il ruolo della tecnologia nel sistema economico.

Il cambiamento tecnologico aumenta la produttività dei lavoratori che a sua volta crea un incentivo a risparmiare sul fattore produttivo umano. Ci sono poi teorie che sottolineano l'influsso nefasto della tassazione che raggiunti livelli inaccettabili disincentiva l'attività economica e quindi la produzione delle imprese. A mio avviso quella più interessante è l'ultima che cito: ci sono economisti che pensano che la disoccupazione sia il prodotto del mancato incontro tra domanda di lavoro (*le imprese*) e l'offerta di lavoro (*i lavoratori*). Questo disallineamento, in inglese "**mismatching**" non è imputabile solo a un mancato accordo sul salario o sullo stipendio, ma deriva soprattutto dal fatto che le imprese hanno bisogno di coprire funzioni organizzative o ruoli particolari, che non riescono a trovare nel mondo impiegatizio.

Come ovviare a questo tipo di fenomeno? Ci sono interventi che hanno bisogno di molto tempo come la riforma della scuola e del sistema formativo nazionale e piccoli interventi che possono limitare i danni nel breve periodo. Un provvedimento che un'istituzione pubblica può prendere, tra l'altro senza

grandi coperture economiche, è l'organizzazione dei "**job meeting**". Un job meeting è un evento pubblico dove imprese e cittadini in cerca di lavoro, soprattutto studenti delle scuole superiori e dell'università, possono incontrarsi, dialogare e quindi abbattere le distanze, ma soprattutto possono ridurre il gap di informazioni. Uno studente ad esempio potrebbe scoprire che applicarsi nella conoscenza di un determinato software potrebbe aprirgli una carriera in un'azienda locale.

Per passare dall'astratto al concreto, mi permetto di suggerire all'**Amministrazione Fucci** di prendere in seria considerazione l'idea di organizzare questo tipo di incontri nei locali del *ex-Campus Universitario*. Si potrebbero coinvolgere le aziende grandi e piccole del territorio e gli istituti scolastici, in particolare gli istituti tecnici. Ogni azienda potrebbe allestire uno stand dove accogliere i presenti cercando di raccontare un po' della propria vita produttiva. Sempre le aziende potrebbero raccogliere curricula e gestire dei colloqui preselettivi di possibili risorse umane candidate all'assunzione. Ancora, potrebbero essere animati convegni sul mondo del lavoro con esperti del settore, o corsi di aiuto alla ricerca dell'impiego. Il tutto inoltre potrebbe essere finanziato con il contributo del privato, che potrebbe essere interessato al miglioramento della propria immagine e il proprio prestigio sociale a Pomezia e dintorni.

In tempi di austerità, le amministrazioni pubbliche devono imparare ad ottenere il massimo dell'impatto sociale, con il minimo sforzo finanziario. Il job meeting potrebbe rivelarsi uno strumento utile che va in questa direzione. Inoltre i sindaci non hanno il compito di trovare personalmente un'occupazione al cittadino x, o a quello y, ma hanno l'obbligo morale di creare le condizioni affinché a tutti i cittadini possa essere data l'opportunità di dimostrare le proprie capacità professionali.

Speriamo che prima o poi anche Pomezia possa dare un calcio al

pessimismo, smentendo nei fatti le cassandre del declino.

Le monete virtuali

Mentre politici e studiosi di economia sono impegnati in un serrato confronto sulla nostra moneta unica, considerata da molti, la responsabile dell'attuale situazione di crisi europea, nel resto del mondo è emerso un nuovo tipo di fenomeno monetario : la moneta virtuale. Una moneta virtuale è denaro che non esiste fisicamente, non ha quindi nessun supporto materiale, come siamo sempre stati abituati nel passato, pensiamo alle monete di rame, d'argento, d'oro o alla cartamoneta. E' denaro quindi, che si trasferisce attraverso impulsi elettronici, attraverso personal computer, tablet e smartphone , grazie a dei software particolari simili ai sistemi di condivisione dei file che usano il metodo **peer to peer**. Di monete virtuali ne esistono molte, possiamo citare ad esempio : **Litecoin, Namecoin, Peercoin, Primecoin, Ripple**; quella comunque, che più spesso viene citata sui giornali nonché quella più usata è il **Bitcoin**.

E' di poco tempo fa la notizia che l'università di Nicosia a Cipro ha deciso di accettare il pagamento delle rette proprio in Bitcoin così come è ormai usuale leggere sulle testate giornalistiche nazionali e internazionali che molti negozi in Olanda e in Danimarca permettono ai turisti di pagare con la moneta virtuale anche un semplice caffè.

Ma vediamo che cosa deve fare chi volesse utilizzare questa nuova forma di pagamento. Non si deve fare altro che scaricare un'applicazione che crea un portafoglio virtuale. Ad ogni portafoglio si abbinano delle chiavi segrete crittografate da usare al momento della transazione, le quali rendono l'operazione anonima ma indelebile sulla memoria del sistema di pagamento. Per riempire di moneta il proprio portamonete

virtuale esistono dei siti cambiavalute ovvero siti dove è possibile cambiare la propria valuta reale come euro,dollari,yen o renminbi in bitcoin,secondo il tasso di cambio del momento.

Sono varie le ragioni del successo delle monete virtuali. Per molti è essenziale allentare il potere delle banche centrale di controllare l'offerta di moneta all'interno del sistema economico,potere che permette di condizionare l'andamento delle transazioni economiche tra cittadini quindi il Prodotto Interno Lordo. Nessuna istituzione controlla la diffusione del denaro virtuale in rete,questa è un'operazione libera ma molto complicata, per creare nuovi Bitcoin, ad esempio,si devono risolvere problemi matematici difficilissimi. Tuttavia,il fattore determinante della diffusione in rete e del clamore mediatico è la speculazione monetaria. Comprare e vendere monete per conseguire un profitto sostanzioso credo possa dare una buona spiegazione del fatto che il valore di un Bitcoin in dollari è passato da 100 a 1000 in pochi anni. Il rischio di una ennesima bolla speculativa è sempre in agguato, in fondo i sintomi ci sono tutti : euforia irrazionale che spinge investitori a domandare,forti cambiamenti delle quotazioni . La speculazione non è l'unico aspetto negativo da considerare, per un'esaustiva discussione si devono tenere ben in considerazione l'alta volatilità del valore della moneta,legata alla speculazione e gli usi impropri del denaro anonimo. La stabilità è una delle caratteristiche fondamentali che una moneta dovrebbe avere. Forti oscillazioni del valore renderebbero difficile per gli imprenditori, stilare dei piani di programmazione pluriennale, ad esempio, o addirittura li sottoporrebbero al rischio di perdite al momento del cambio in valuta reale. Come detto in precedenza le transazioni in moneta virtuale sono anonime,questo purtroppo è un forte incentivo all'utilizzo per scopi illeciti come la vendita di droga .Un aspetto morale difficilmente trascurabile che può rappresentare un ostacolo insormontabile per l'affermazione definitiva delle valute virtuali questo è testimoniato dalla recente chiusura da parte delle autorità americane di **Silk**

Road, famoso bazar virtuale basato sulle transazioni anonime, dove si usava il Bitcoin come mezzo di regolazione degli scambi. La situazione è in pieno divenire vedremo se in futuro le monete virtuali saranno in grado di affermarsi definitivamente o sarà l'ennesimo fuoco di paglia, d'altronde non tutto quello che viene pensato per internet, col passare del tempo è destinato a modificare gli stili di vita dei cittadini internauti e non.